

Meglio conosciuto negli anni Cinquanta come il "Gandhi della Sicilia" o come il "Santo senza aureola ", **Danilo Dolci** (1924-1997) ha lasciato un'impronta indelebile nella storia sociale e politica italiana ed europea. Nato a Sesana da madre slovena e padre italiano, maturò le sue prime esperienze intellettuali in un ambiente marcatamente cattolico. Appassionato di musica, lettore precoce di letteratura classica e storia delle religioni, la sua adolescenza è essenzialmente impegnata in una ricerca esistenziale e religiosa del senso della vita che si esprime per lo più in una intensa attività poetica.

Durante la guerra, cerca di raggiungere il fronte "senza armi". Sotto l'occupazione tedesca, si vede in giro per le strade di Milano a strappare i manifesti nazisti. Arrestato durante il suo tentativo di raggiungere Roma, è condotto al carcere di Genova, da dove riesce a fuggire grazie ad uno stratagemma. Verso la fine della guerra, riesce a raggiungere Roma. Si iscrive alla facoltà di Architettura, ma frequenta con interesse le ultimissime lezioni di storia del Cristianesimo di Buonaiuti. Dopo la liberazione, ritorna a Milano dove continua i suoi studi guadagnandosi da vivere insegnando in una scuola serale per operai-studenti. Anche se molto interessato all'architettura, non riesce a convincersi sul senso di una tale professione in un mondo dove migliaia di persone hanno perso le loro case durante la guerra e vivono in strada .

Verso la fine del 1949, senza aver completato i suoi studi e in contrasto con le aspettative della sua famiglia e della sua ragazza, si trasferisce nella comunità di Nomadelfia, fondata da don Zeno Saltini sulla base dei principi del comunismo cristiano. Dopo quasi due anni di lavoro per la costruzione della "città di Dio", Dolci si rende conto che il modello di Nomadelfia non corrisponde esattamente ai suoi desideri di cambiare la società insieme a tutti e decide di lasciarla. Nel febbraio del 1952, con sole 3 lire in tasca e una tenda, si trasferisce nel piccolo paese di Trappeto, in provincia di Palermo, sul golfo di Castellamare, in una delle zone più misere e violente d'Europa, a pochi chilometri da Partinico che, dai tempi dello sbarco degli

Alleati nel '43, era diventato l'epicentro del banditismo collegato al fenomeno della mafia e agli interessi strategici degli Stati Uniti sull'isola.

Da questo momento in poi, Danilo Dolci diventa il centro propulsore di una lunga serie di iniziative popolari di vario genere essenzialmente miranti a risolvere i problemi urgenti legati alla mancanza di lavoro (la vera causa del banditismo), di infrastrutture scolastiche e sanitarie, la fame, la mafia, il sottosviluppo. L'occasione è data dal drammatico decesso di un bambino per mancanza di cibo. Il 14 ottobre del 1952, d'accordo con i pescatori e i contadini della zona, Dolci decide uno sciopero della fame. Il gesto di Dolci segna l'inizio di un'avventura collettiva che, nell'arco di un paio di decenni, cambierà il volto di questa parte dell'Italia. Il filosofo della nonviolenza Aldo Capitini ne parlerà come di una vera e propria "rivoluzione aperta nonviolenta".

Le sue prime azioni sono dedicate a risolvere i problemi di istruzione e occupazione degli "ultimi" nel piccolo villaggio di Trappeto. I risultati si manifestano nella costruzione di un primo centro di accoglienza sia per i bambini senza genitori (molti dei quali con il padre in carcere o ucciso), sia per gli adulti più disperati, senza lavoro o con gravi problemi di salute e difficoltà di sopravvivenza. Fino a quel momento, Dolci è ancora mosso da motivazioni puramente religiose, ma già verso la fine del 1954, il suo operare comincia ad abbandonare l'approccio religioso per un più impegno civile più allargato e aperto, tanto che impara il dialetto siciliano e sposa la vedova di un bandito con cinque figli a carico.

In meno di 10 anni, Dolci pubblica una serie di libri-inchiesta che dimostrano lo *status* economico, sociale, culturale e morale di questa parte della Sicilia, impegnandosi nel frattempo in lotte quotidiane per i diritti del lavoro e dell'istruzione: *Fare presto e bene perché si muore* (1954), *Banditi a Partinico* (1955), *Processo all'articolo 4* (1956), *Inchiesta a Palermo* (1957) *Una politica per la piena occupazione* (1958), *Spreco* (1960). Nel 1956 viene arrestato per aver guidato 200 disoccupati a lavorare su una strada dissestata. Si parlò di "sciopero alla rovescia". La notizia dell'arresto e della conseguente condanna, produsse uno scandalo

internazionale, tanto che centinaia di intellettuali costituirono in Italia e all'estero i cosiddetti comitati degli "amici di Danilo Dolci". Questo caso passò alla storia come il "processo all'articolo 4", vale a dire, il processo contro l'articolo 4 della Costituzione italiana che prevede il riconoscimento del diritto al lavoro a tutti e la promozione delle condizioni per renderlo effettivo. Tra coloro che sostengono le sue lotte compaiono i nomi di importanti intellettuali italiani come Norberto Bobbio, Pietro Calamandrei, Carlo Levi, Alberto Moravia, Elio Vittorini, Aldo Capitini, e di intellettuali stranieri come Erich Fromm, Bertrand Russell, Aldous Huxley, Jean-Paul Sartre, Ernst Bloch, ecc. È una caratteristica evidente del suo lavoro di essere sostenuto o contrastato da personalità provenienti da ambienti culturali e politici molto diversi. Nel 1958, il Partito comunista russo gli attribuisce il Premio Lenin per la Pace. Pur consapevole di poter provocare spaccature tra i suoi sostenitori, lo accetta, e con i soldi ricevuti fonda il "Centro ricerche e iniziative per la piena occupazione" che servirà a dare vita a un lungo percorso di autoanalisi popolare.

Dolci viaggia molto e scrive *reportages* per il quotidiano siciliano "L'Ora" sulla situazione di paesi come Stati Uniti, Israele, Svezia, Unione Sovietica, Jugoslavia, Senegal. Alcune di questi *reportages* vengono riorganizzati in libri, come *Conversazioni* (1962), *Verso il mondo nuovo* (1966), *Inventare il Futuro* (1968). L'educazione della coscienza individuale nel gruppo e nella cooperazione, la pianificazione organica, la convinzione che lo sviluppo economico debba essere sempre accompagnato dall'iniziativa educativa culturale creativa, sono tra i principali temi delle sue meditazioni di questi anni. Si fa avanti l'ipotesi che la scienza possa assicurare una ricerca-azione cooperativa e comparativa, in altre parole l'idea di una "socio-metodologia della pianificazione organica", il cui principale strumento è rappresentato dalla "maieutica reciproca" o "di gruppo".

Negli anni sessanta è essenzialmente impegnato nella lotta contro la mafia e nelle iniziative per la costruzione della diga sul fiume Jato. Decine di azioni legali collettive e interrogazioni parlamentari seguiranno dopo il lavoro di documentazione e di autoanalisi popolare sulla mafia. Nel frattempo cresce l'attività formativa, la

pianificazione per la costruzione della diga, la ricerca e l'iniziativa per l'occupazione. Dolci è invitato spesso in Italia e all'estero per parlare dell'esperienza in Sicilia. Nel 1968, l'Università di Berna gli conferisce la laurea *honoris causa* in pedagogia e dal 1970 Dolci inizia ad approfondire i problemi dell'educazione riscontrati in quasi 20 anni di indagine e di impegno nelle zone più tristi. Il suo primo passo in questa direzione è dato dalla costruzione del Centro educativo di Mirto, un'esperienza di cooperazione educativa tra genitori, bambini, educatori ed esperti di educazione provenienti da varie scuole, tra cui troviamo Jean Vonêche, Paulo Freire e Johann Galtung. I volumi *Chissà se i pesci piangono* (1973) e *Il ponte Scropolato* (1979) documentano questa esperienza educativa.

Negli anni successivi, Dolci continuerà ad approfondire le sue intuizioni in materia di educazione, lavorando con scuole e università in Italia e all'esterno. Si fa sempre più vivida in lui la convinzione che la società possa cambiare solo cambiando le "relazioni umane". Del 1985 è *Palpitare di Nessi*, "Ricerca sull'educare creativo a un mondo non violento", parte di uno studio più ampio sulla società sempre più minacciata da modelli violenti. Comincia un'analisi del ruolo dei mass-media e della nozione di "comunicazione", da lui contrapposta a quella di "trasmissione". *La Comunicazione di massa non esiste* (1987), *Dal trasmettere al comunicare* (1988), *Bozza di manifesto* (1989), sono i titoli dei libri in cui Dolci sviluppa questo tema che troverà definitiva sistemazione nelle sue ultime opere: *Nessi tra esperienza etica e politica*, *Comunicare, legge della vita*, *La legge come germe musicale*, *La struttura maieutica e l'evolverci*. Nel 1996 l'Università di Bologna gli conferisce la laurea *honoris causa* in Scienze dell'educazione. L'anno seguente si spegne nella sua umile dimora di Trappeto a seguito dell'aggravamento di una bronchite presa durante un viaggio in Cina.

*Antonio Fiscarelli*

## **Riferimenti bibliografici**

Per una bibliografia delle opere di e su Danilo Dolci cfr.

<http://danilodolci.org/bibliografia-italiana/>

Sul sito sotto ampia bibliografia delle opere e degli articoli di e su Danilo Dolci, molti dei quali scaricabili:

<http://www.inventareilfuturo.com/>